

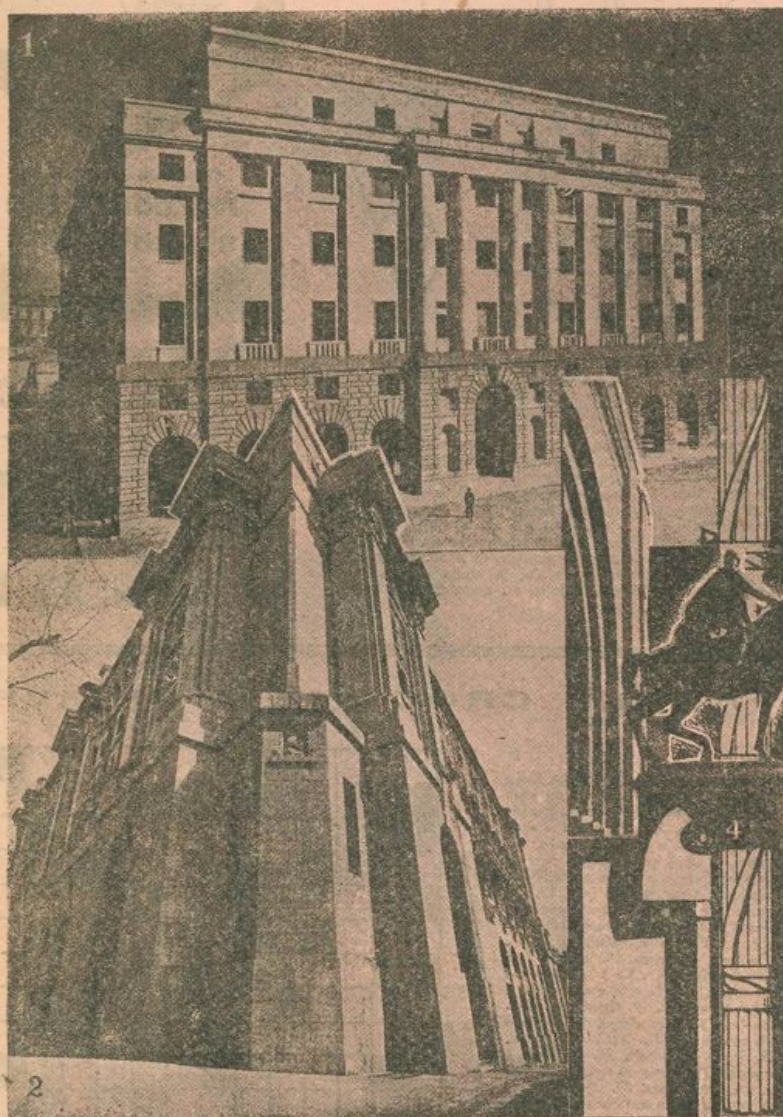


Direzione e Amministrazione
presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Bologna - Via Pignatelli, 1 - Palazzo dei Notai - Tel. 23-605

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignatelli, 1 - Telef. 23-605
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DAGLI INSEGNANTI AI MIGLIORI ALUNNI



IL CAPITALE IMMOBILIARE DELL'I.N.A.

In ogni città l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni possiede i migliori e più centrali edifici. Ecco qui qualche fotografia che documenta la ricchezza immobiliare dell'Istituto. Questo patrimonio è la più bella prova della saggezza amministrativa dell'Istituto che sa così degnamente collocare i risparmi degli assicurati garantendo nella forma più tangibile ed evidente tutte le polizze.

Ognuno che senta tutta la responsabilità della famiglia, che ami di vero amore i figli, che non spera in una vaga ed ipotetica fortuna, dovrebbe senza esitazione alcuna, a costo di qualunque sacrificio, assicurare l'avvenire a sé e ai propri cari. Le forme di assicurazione che offre l'I. N. A. sono le più convenienti, e le più sicure.

Soprattutto i padri di famiglia hanno il dovere di costituire per i loro figli un piccolo capitale che varrà a facilitar loro il cammino della vita.

1. Padova - Palazzo dell'I. N. A. e della Borsa Merci (Piazza Spalato). -- 2. Roma - Via Vittorio Veneto, 117 (Particolare di angolo). -- 3. Brescia - Palazzo Istituto Nazionale Assicurazioni (Il Torricione). -- 4. L'interno del « Littoriale » di Bologna.



**FIORE
AMBRATO
VERGINE**

Olio di Merluzzo Beby

**QUASI PRIVO DI
ODORE E DI SAPORE**

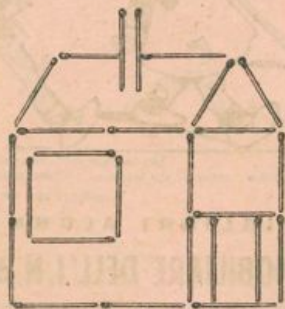
SOC. ANON. AMATO FESTI - BOLOGNA - VIA MUSEI, 4-6



Corporate Heritage
& Historical Archive

I disegni di fiammiferi

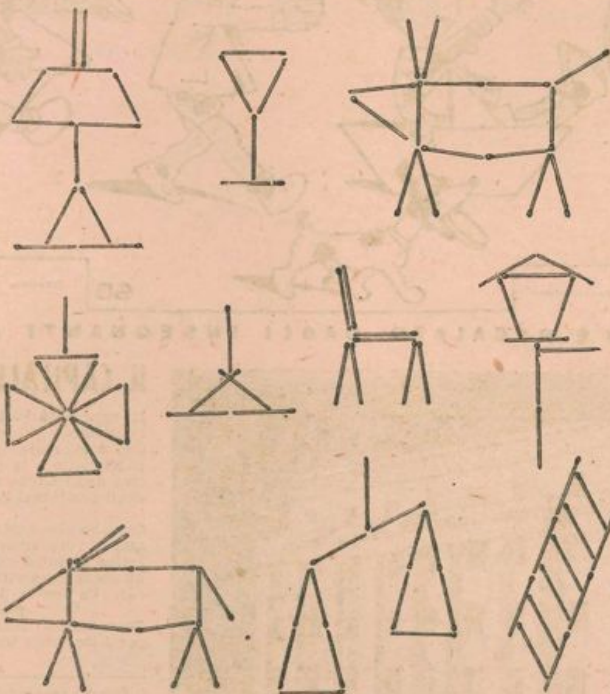
Il giuoco è bello e costa poco. Per farlo, basta spendere un paio di soldi per una scatola di fiammiferi, possibilmente di legno. Se fa da disegnatore il babbo, i fiammiferi possono restare intatti, ma se il giuoco è fatto dai bambini, è bene tagliare prima tutte le capocchie. Soltanto i fiammiferi sono necessari, ma anche le scatole possono essere bene adoperate in altra occasione. Perché il giuoco sia veramente divertente, è necessario che i disegni abbiano uno scopo, e siano collegati



strettamente ad un'azione: supposta, come le vignette che illustrano i racconti e le favole. Prima si votano le scatole, o la scatola, di fiammiferi sulla tavola, e poi si comincia a raccontare il fatto da illustrare e che può essere dei più semplici. Supponiamo, per esempio, che sia questo: «C'era una volta un uomo, il quale, come la maggior parte degli uomini, viveva in una casa...» Ed ecco la prima illustrazione: la casa si costruisce disponendo i fiammiferi nella maniera che è indicata dalla nostra prima incisione. Non vi pare un piccolo capolavoro? Ci sono due lati e una finestra e una porta, e il tetto, e perfino il camino. Poi: «Ora, poiché il nostro uomo viveva in una casa, possedeva parecchie suppellettili. Una tavola c'era certamente. Quindi, con nove fiammiferi, possiamo fare una tavola. Per assidersi a questa tavola, il brav'uomo doveva possedere necessariamente almeno una sedia. Disponiamo otto fiammiferi nella maniera indicata dalla seconda incisione, e la sedia è pronta.

«La persona di cui ci occupiamo viveva in un villaggio dove ancora non si conosceva il gas e la luce elettrica, così che era costretto a servirsi di una comune lampada a petrolio. Dopo qualche minuto di lavoro, sempre con i fiammiferi, anche la lampada è com-

pieta con tubo e piede, e perfino la ventola. «Ma il villaggio, quantunque sprovvisto di gas e luce elettrica, usava illuminare le sue strade con fanali a petrolio. Uno di questi fanali era attaccato alla casa del nostro uomo».



E noi con nove fiammiferi gli diamo il fanale che gli spetta.

Supponiamo poi che egli usasse bere il vino o l'acqua in un bicchiere, come quasi tutti gli uomini, e gli prepariamo un superbo bicchiere col tenue spreco di cinque fiammiferi. «L'uomo aveva poi molta cura di un certo suo cane. E quando l'uomo usciva, il cane, che era rimasto in casa, era triste e abbassava muso, coda e orecchie». Proprio come il cane che noi abbiamo disegnato sulla tavola con pochi fiammiferi. «Altre volte l'uomo conduceva seco il cane, ed allora questo alzava il muso, rizzava le orecchie, e scodinzolava pure una bilancia».

Diamogli dunque la bilancia con tredici fiammiferi. «Ma, prima di essere droghiere, fu soldato assai valoroso». Ai soldati valorosi si dà sempre una decorazione, una croce. Quindi diamo una croce anche al nostro personaggio. «Quando calava la sera, l'uomo si avvicinava a casa, saliva le scale, accendeva la candela piantata nella bugia, ed entrava in letto». Noi già gli abbiamo dato la casa, così che non ci resta che offrirgli, con sacrificio di parecchi fiammiferi, la scala, la bugia con la candela, il letto e... augurargli la buona notte.

...è bello, utile e non costa nulla!

Chiedete il libro dei vostri sogni...

sempre

continua sempre la raccolta delle etichette Cirio

Spiegazione delle parole crociate a chiave del numero precedente.

I	II	III
COITALE	Z	ARCHITTA
RISO	GIOVE	CASE
ISTORIA	O	ASTRUSO
STI	LONTA	RALE
URTICA	AIE	SPALAD
EU	OVIEE	LONRE A
OTTINANTE	Y	IGOR
STOLA	YA	AGD
SONARE	SENDO	NEO
O	AREN	SA DO I D

SPECIALITÀ ARTICOLI CARNEVALE E PER FESTE

STELLE FILANTI - CORIANDOLI - MASCHERE - PALLINE COTONE PER GETTITO

Vasto assortimento figurazioni per ballo e cotillons - Festoni floreali e lampioncini per adornamento sale - Palloncini gomma da gonfiare - Scherzi per Società.

Forniture complete articoli serie per banchi pesche di beneficenza - Lotterie - Bigliettini a serie o numerati - Anellini - Blocchetti, ecc.

Torce a vento - Bengala - Razzi - Fuochi artificiali in genere - Noleggio e confezione Bandiere, Pennoni, Articoli tricolori.

Chiedere Listino illustrato specialità articoli per feste citando questo Giornalino ai

Magazzini BERGAMINI
Bologna - Via D'Azeglio 29

N. B. Accludendo all'ordinazione questa réclame ritagliata, saranno praticati prezzi speciali d'ingrosso

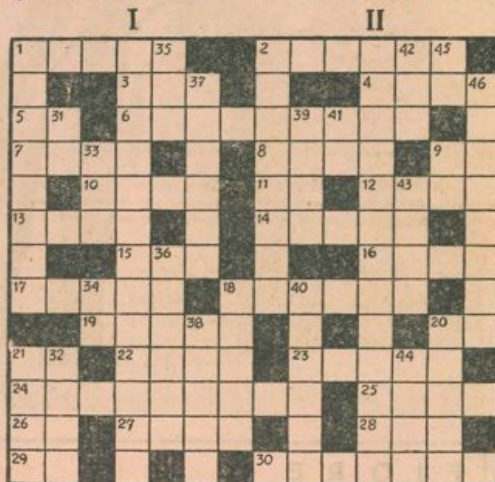


PAROLE CROCIATE A CHIAVE

Orizzontali. - 1. La "Prima Idea", è un giornale molto... 2. Il cielo senza nubi. 3. Voce del verbo essere. 4. Quando il sole tramonta. 5. Le consonanti di mare. 6. I dintorni della città. 7. Il verbo degli assetati. 8. Degli uomini illustri. 9. Fortezza francese presso Marsiglia. 10. Ripida salita. 11. Andare poetico (tr.). 12. Chi ascolta nell'ombra. 13. Moneta sud-americana (la trovate nei francobolli del Brasile). 14. Puliti e trasparenti. 15. La stupida bestia del cortile. 16. Industria Seta Italo-Americana. 17. Lo è lo scolaro che non impara. 18. Quando una rivoltella è pronta per sparare. 19. Il verbo del rematore (tr.). 20. Preposizione. 21. Articolo alla rovescia. 22. Da dove nasce la pianta. 23. Stanno nel porco. 24. Per levare i turaccioli. 25. Strumento suonato dalle donne. 26. Regia Nave. 27. Dove si disputa un premio. 28. La macchiolina della pelle. 29. Due sorelle. 30. Imitazione burlesca.

Verticali. - 1. Ordigno per lanciare le bombe. 21. Terra colorante detta di Siena. 31. Lo è Vittorio Emanuele. 32. Si ricava dalle pecore. 33. Colpevoli. 34. Come all'11 orizzontale. 35. Le ventiquattro sorelle. 36. Corpo celeste con una gran coda. 37. La terza era comandata dal Duca d'Aosta. 38. Il verbo di chi vuol bene. 39. L'aria dei poeti. 40. Salita faticosa. 41. Regia Marina. 42. Neo al femminile. 43. Città della Toscana. 44. Credo senza coda. 45. Per lui, gli uomini si uccidono. 9. Due fratelli. 20. Dopo. 46. I poveri bimbi che non mangiano.

Le colonne I e II, lette successivamente, daranno un buon consiglio.



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA PRIMA IDEA



Direzione e Amministrazione
presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Bologna - Via Pignattari, 1 - Palazzo dei Notai - Tel. 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi a:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DAGLI INSEGNANTI AI MIGLIORI ALUNNI

Carnevale

Pulcinella ed Arlecchino
col sorriso e coi colori
fanno lieto ogni bambino,
metton gioia in tutti i cuori;

Fagiolino e Balanzone
con le chiacchiere sonore
ed a colpi di bastone
fan passare liete l'ore;

C'è Tartaglia e Sganapino
Stenterello e la Comare;
Panettone ha Meneghino
per chi ha voglia di studiare.

Carnevale, mascherate
risa feste nastri stelle
ravioline zuccherate
di Gianduia le ciambelle....

Divertitevi bambini:
pochi giorni, poi a scuola:
nell'armadio i vestitini
e riposo avrà la gola.

m. b.



Corporate Heritage
& Historical Archive



da casa 15 dicembre 1934-XIII

Caro Signor Giornalista,

Le piacciono quegli orologi moderni col quadrante... muto? Non ha capito? Voglio dire col quadrante che, invece d'avere le ore scritte in cifre arabe o romane, ha quei bastoncini tutti uguali che La costringono a fare uno studio lungo e profondo per indovinare che ora è. Piacciono a Lei? Sì? Bene! Si vede proprio che Lei è molto svelto e non è timido come quando va ai banchetti in onore dei pezzi grossi e in due ore non dice quattro parole alle amabili persone che La circondano...

Io dico la verità, ma quella di fare fatica a leggere l'ora, non la capisco. Ci sono veramente molte cose che non capisco, forse perché sono troppo ragazzo, ma ci scommetto dieci caramelle di-zucchero filato che anche Lei, caro signor Giornalista, se prova a leggere un avviso in caratteri moderni, legge male. Ci sono le T che sembrano F oppure E, le V che si scambiano con le N e le N con le A, mentre l'O, da bello tondo com'era, può parere una qualunque lettera dell'alfabeto. E, come se non bastasse, ti infilano le lettere una sotto l'altra invece di metterle una vicina l'altra e chiamano mo-

derna questa moda che i Cinesi usano da 4000 anni. Aboliscono le maiuscole e le virgole e ti fanno molti errori di ortografia, come dice il mio maestro, per via che sono abolite anche le sillabe.

Per noi ragazzi è molto comodo studiare meno grammatica, non dico di no, come per molti scrittori, che l'hanno già dimenticata e possono smettere di dare la colpa degli errori di ortografia alla macchina da scrivere. Ma imparare a leggere diventa sempre più difficile. Beati i ragazzi romani che avevano un alfabeto così bello, chiaro, a lettere larghe che ce ne stavano poche in una riga!

— È la moda — dice il mio babbo — è la moda che vuole così! Oggi la moda vuole gli indovinelli dappertutto... guarda i mobili...

Già: guardai ieri i mobili nella «Botega della Radio» che è una grande bottega moderna con l'insegna alla cinese, senza maiuscole e con una T sola. Li guardai e li studiavo bene bene: gli apparecchi radio sembravano orologi o poltrone o tavolini; le poltrone parevano scrivanie sembravano gabbie per i canarini. Ero stanco, dopo tanto studio e mi avvicinai a un cospicuo che io avevo giudicato seggiole... ma ad un

tratto ne saltò fuori una vociaccia che si mise a declamare gridando non so che cosa e che mi fece fare un salto indietro... Sarà bello, ma... In un angolo c'era un altro cospicuo che sembrava un gatto con gli occhi strabici. Con uno, infatti, guardava la porta e con l'altro ammiccava ad un altro cospicuo attaccato ad una parete, che sembrava un attaccapanni e invece era l'autoritratto di uno scultore moderno. Io guardavo il gatto.

— Bello, vero...? — mi chiese il proprietario.

Non ebbi il coraggio di dire né sì né no.

— E poi è comodo... —

— ...? ...? — Io doveti fare una faccia molto buffa, perché il bottegaio ebbe un gesto fra il riso e la compassione e, con molta pazienza, mi spiegò:

— È molto comodo! Vedi? L'occhio destro di Mio Mao segna le ore e l'occhio sinistro i minuti... Le pupille girano attorno al bianco dell'occhio e quella destra fa un giro in dodici ore, mentre quella sinistra lo fa in sessanta minuti... la destra gira in un senso e la sinistra nell'altro e quando si trovano a guardare in dentro verso il naso, allora è mezzogiorno preciso... Comodo, vero?

— E, scusi — chiesi io — con la coda, il suo Mio Mao non fa niente? Peccato! Un gatto può essere utilizzato in tanti modi! Gli si può mettere un calamaio in bocca... il cucù dell'orologio in un orecchio e nell'altro una lampadina... una spazzola da panni nella coda... un portasigarette nella schiena... una trappola da sorci nello stomaco... E adesso, scusi, che ora fa il suo gatto?

— Adesso sono le... sono le... — Ma fra consultare l'occhio destro e il sinistro e pensare se la destra del gatto era anche la sua, ci mise cinque minuti buoni. — Adesso sono le quattro e dieci! —

— Ah! Molto comodo! — feci io —

— E poi, che precisione! — esclamò lui trionfante — Guarda! — Cavò di tasca l'orologio, quello all'antica, e me lo mise sotto il naso. Erano

le due e venti precise... Si accorse dell'errore... e cambiò discorso.

Lei, caro signor Giornalista, sa che io sono un burlone. Bene, crede Lei che mi venisse voglia di ridere? Proprio no. E le direi anche il perché se, uscendo dalla bottega ove i mobili erano russi, le radio americane, le finestre norvegesi e l'orologio-gatto svizzero, i miei occhi non fossero caduti sul nostro bel palazzo comunale e sulla fontana del Nettuno, così bella ora che è tutta ripulita, e non mi fosse venuta la voglia di gridare: Viva l'Italia!

Però... però un saggio di scrittura moderna glielo voglio dare in fondo a questa lettera e, se Lei è tanto buono da pregare il tipografo di scriverlo in caratteri novecento, avremo trovato il modo di occupare nei dodici bellissimi giorni di vacanza natalizia che ci aspettano il milione di balilla d'Italia che legge le prime idee del Giornalino.

È bello, sa, il nostro Giornalino adesso che ha tanti colori! Peccato che Dante Alighieri, De Amicis e Salgari siano morti da un pezzo e che Bruno Roghi abbia troppo da fare sulla Gazzetta dello Sport! Quelli sarebbero stati i giornalisti adatti! Invece, bisogna che Lei si accontenti del suo

Gianni
balilla caposquadra

P. S. - Eccole il campione di scrittura moderna. Attento!

b u o n n a t a l e a l e i
e t t o r i d e l l a p r a
e a l l i n a c h e l o i t
p e r i l b e n e c h m m u
e e e t
f r i t
a i d i
t e i
a a l



Auff! Che fatica!

Le avventure di Moschettino



V La malinconia dell'inverno Moschettino la sentiva più di ogni altro. Quel restare in casa col naso appiccicato ai vetri, a sfogliare giornali illustrati, o balloccarsi coi soliti inutili giocattoli, gli era di un tedio infinito. Non dava pace e non trovava pace.

Le ore libere dalla scuola le passava o in granaio o in cantina a rovistare nelle vecchie casse, a combinare e a inchiodare pezzi di legno a guisa di sciabole o di primitivi cavalli. Ma anche questo non lo soddisfaceva. Vedeva l'inutilità della cosa si sentiva umiliato.

La sua fantasia, il suo coraggio, la sua volontà, non ammettevano finzioni; cavalli veri egli sognava, sciabole lucenti e taglienti, non pezzi di legno mal connessi. Così Moschettino era triste, molto triste.

La nebbia, la pioggia, il fango; Dio, che uggia!

Ma una mattina ci fu la lieta sorpresa: neve neve e neve; tutto bianco. Tetti e case, alberi e vie. Moschettino uscì di casa per avviarsi a scuola con insolita lievezza. Già la sua mente architettava un progetto pieno di lusinghe. Appena a casa corse nuovamente in cantina e si mise al lavoro con gran lena. Disfò una vecchia cassa, ruppe, segò, inchiodò, si ferì a un dito, ma continuò senza tregua.

La slitta cominciava a prendere forma: un po' rudimentale, ma solida. Ancora qualche colpo di martello e sarebbe stata pronta.

Moschettino era orgoglioso della sua opera: la guardava e riguardava con soddisfazione.

Il giorno dopo era vacanza. Si sarebbe messo il costumino di lana, il passamonagna, gli scarponcini chiodati e sarebbe salito sulla collina poco distante, poi giù... pregustava già l'ebbrezza della corsa.

Si coricò contento. La mamma gli aveva dato il permesso e il babbo lo avrebbe accompagnato. Anzi il babbo aveva aggiunto che gli sport invernali sono fra i più belli e salubri e che quando fosse stato più grande gli avrebbe regalato gli ski. Tutto andava liscio, nulla poteva più opporsi.

Che felicità

Quella notte mentre Moschettino sognava corse pazze nella neve, s'alzò un tepido vento di scirocco e cominciò a cadere una pioggerella fine: il bianco mantello lasciava via via trasparire il color rossiccio dei tetti, il verde degli alberi.

Alla mattina la neve aveva lasciato solo qualche ricordo e le gronde erano gonfie d'acqua.



Corporate Heritage
& Historical Archive

Il Congresso... si diverte

"Non abbiano paura le mamme di somministrare ai bambini zucchero a volontà in tutte le età e in tutte le stagioni. La golosità dei bimbi non è vizio, ma una voce della natura che attraverso gli istinti segna le vie che si debbono seguire..."

Capite? Queste fatidiche parole, scritte con caratteri grossi grossi, sono stampate in un libricino dedicato alle mamme italiane dal Consorzio Nazionale produttori di zucchero e dall'Associazione Nazionale dei bieticoltori.

Accadde un giorno che questo libricino capitasse nelle mani di Cucchiaino; la mamma lo aveva dimenticato sul tavolo da cucina, senza prevedere certo le conseguenze di tanta "distrazione".

Cucchiaino, leggendo quelle parole, non credeva più ai suoi occhi. Eppure erano lì quelle parole, e le rileggeva quasi incredulo. "non abbiano paura le mamme...", e poi, "la golosità non è vizio...", ecc. ecc.

Allora Cucchiaino convocò tutti i suoi amici ad una seduta che si tenne nel granaio di casa sua; invitò Gianni, il terribile Gianni, quello che scrive le lettere su "La Prima Idea", e Moschettino, che voi conoscete bene, e qualche altro amichetto meno noto.

Come si trovarono insieme, Cucchiaino si alzò e disse: — Amici, quello che io vi leggo vi stupirà e vi procurerà grandissima gioia. Ascoltate:

"Non abbiano paura le mamme di somministrare ecc..."

E lesse tutto quello che stava scritto nel famoso libricino.

Un applauso fragoroso salutò le ultime parole.

— Bene, bravo, abbasso le chiavi della dispensa, viva la libertà! viva

il Consorzio e i produttori di zucchero! viva i bieticoltori. Eia Eia Alalà!

— Silenzio! disse Gianni, qui bisogna votare un ordine del giorno.

— Cos'è un ordine del giorno? disse Cucchiaino, poco pratico di certe cose.

— Eh via! disse Moschettino, un

ordine del giorno è un pezzo di carta come tutti gli altri, nei quali si decide di fare una cosa, salvo poi a non farla, se fa più comodo.

— Ecco, dice Gianni, noi voteremo un ordine del giorno con cui protesteremo innanzitutto contro le angherie delle nostre signore mamme, che hanno la pessima abitudine di misurare lo zucchero con la bilancia del farmacista, di tenere la zuccheriera in luoghi non sempre accessibili, venendo meno a una regola ben chiara che è quella detta dal signor Consorzio produttori e dalla sua legittima consorte l'Associazione bieticoltori, e ci offendono con l'epiteto di "golosi...", quando la golosità non è vizio.

— Benissimo! fecero in coro i bambini, e dove è questo ordine del giorno?

— Eccolo, fece Moschettino, che nel frattempo si era messo a scrivere sfoderando un pezzo di carta.

— Leggilo! fecero in coro gli amici:

— Dunque, ascoltate.

E Moschettino lesse questo veramente eccezionale ordine del giorno:

Gianni con Cucchiaino e Moschettino riuniti a gran convegno con gli amici avendo letto dentro a un libricino il sistema per essere felici, per cui le mamme e i babbi hanno il

dovere

di non nascondere mai le zuccheriere,

considerato che golosità sinonimo non è di brutto vizio, invocano completa libertà e la fine del loro sacrificio.

S'impegnano di dare prima o poi pieno assedio ai domestici vassoi.

Per tutto quanto è detto come prima deplorano le sofferenze paternali e tutti quanti insieme solidali mandano il lor saluto in dolce rima tanto al signor Consorzio Produttori e a donna Associazione Bieticoltori.

m s.

COLLOQUIO A LIETO FINE

Un balocco di zucchero e un bambino stanno assieme a colloquio: un mutuo accordo, eguale simpatia tien l'un l'altro vicino, e vivo è lo sproloquio e schioccano gran risa d'allegria.

— Senza di te, purtroppo — dice il bimbo, — come sarebbe triste la mia vita mentre mi par di vivere nel limbo, e come tutto sembrerebbe amaro. Invece l'esistenza è assai gradita, però peccato che tu costi caro.

Lo zucchero risponde: — un poco è vero, ciò che tu dici con tua buona pace: io sono al par di te molto sincero: ma d'ogni cosa che di me s'indora, ognun dice così: quanto mi piace, ne voglio un poco ancora!

E mentre pepe e sale presi da soli son poco graditi e fanno molto male, io pur lontan da dolci o da canditi da caramelle e da cioccolattini seguito a piacere ai miei bambini.

Tanta sincerità commosse il cuore dell'interlocutore: quando finì il colloquio, si avverò che dei due solo il bimbo si trovò.

m s.



ECCO LA MIA MAMMA

La mia mamma è piccolina, tanto bellina tanto bambina.

Mi fa i vestiti li tien puliti, mi fa le scene ma mi vuol bene.

Picchia di quà senza far male ed è gioviale come un pascià.

Giovane pura ventisettenne ma più non cresce la sua statura.

MASSIMO CARLI
Il più piccolo redattore della "Prima Idea".

Per la salute dei vostri bambini

Siroppo Castaldini

RICOSTITUENTE
DI PROVATA EFFICACIA

IN TUTTE LE FARMACIE



Cucchiaino non credeva ai suoi occhi...



Corporate Heritage
& Historical Archive



LA MODA DEI BAMBINI



1. Costume di satin brillante azzurro chiaro; attillato e chiuso ai fianchi per mezzo di automatici; calzoncini a sbuffo fermati alle ginocchia con frappette in **tulle** rosso uguale al colletto a frangia. Piccolo pon di zucchero in panno lenci bianco, parrucca rossa e viso incipriato; scarpette settecento con fibbia in acciaio cromato. Nei calzoncini cuori, picche e fiori.



2. Marinara novecento, colore bleu, senza bottoni, le chiusure lampo sono nascoste ai fianchi e sotto il nastro di seta bianca; bavero triangolare azzurro chiaro finito in azzurro scuro. Calzoncini molto sopra il ginocchio, tasche verticali; risvolti delle maniche bor-



dati come il bavero, scarpette di camoscio bianco, calze pure bianche.

3. Un grottesco divertentissimo che richiede oltre un costume bizzarro una truccatura piena di ironia. Parrucca rossa, rada e ispida; un cappello evidentemente sproporzionato; cravattone inamidato a colori sgargianti, tuta ricca a sbuffi stretta alle caviglie; ghette bianche e zoccolotti bleu.



4. Un semplice e comodo vestito a campana per bimba in rayon azzurro con ricco colletto in tinta più scura. Lo stes-



so vestitino riesce anche molto bene in velluto inglese nero con bavero bianco. Completano le calzettine bianche e scarpette di vernice.

5. Un grazioso costume per le mascherate del carnevale. Grande col-



letto inamidato azzurro; giacca a coda di rondine molto abbondante, colore rosso come la cravatta. Panciotto di **piquet** bianco, calzoni bleu e la vecchia tuba del nonno.



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

AGENZIA GENERALE PER LA VENEZIA TRIDENTINA

TRENTO - Via Belenzani, 14

BOLZANO - Piazza del Domenicani

**POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI**

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

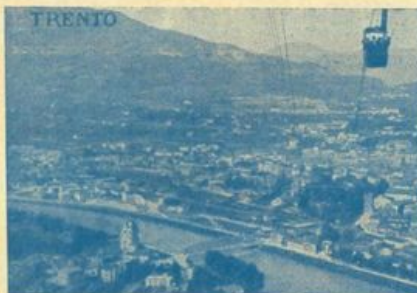
Società collegata
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzione - Trattati doganali

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



Valentini Umberto

TRENTO

Via Mantova 4 - Piazza Erbe 4

Colombi d'ogni qualità, Pavoni, Tacchini, Palmipedi, Uccelli esotici e nostrani, Gabbie in ferro e legno, Alimenti speciali per Uccelli granivori e insettivori, Scimmie e Pappagalli, Gatti Angora, Cani di ogni specie, Vischio, Trappole, Reti, Grani avvelenati per topi e ratti, con esito garantito.

Prezzi di assoluta convenienza



Corporate Heritage
& Historical Archive

Il passero ferito

— Là su quel ramo ragazzi... guardate! —

Giorgio prepara la fionda, prende la mira e tac! Il sasso tagliente colpisce il passero che cantava con il

fatto! L'hai colpito tu, Giorgio, fratello cattivo! —

I ragazzi ridono a queste parole, ma osservando poi il visetto della bimba sentono un lieve disagio causato da una pena tanto palese.

— Cattivi davvero! Ora vado dalla mamma ch'è più buona di voi e che mi aiuterà a soccorrere il ferito. — Il passero apre gli occhi, guarda,



Giorgio prende la mira e tac...

beccuccio semiaperto e i piccoli occhi nel cielo azzurro.

Dall'albero scendono adagio alcune foglie ed è triste la loro caduta; sembra un lieve rimprovero ai bimbi per aver turbato tanta pace.

I monelli ora si riuniscono sotto il tiglio spiando fra i rami.

— Perché il passero non è piombato al suolo? Eppure sono sicuro di averlo colpito — afferma Giorgio. — Ti sarai ingannato — dice Gianni, il diavoletto della compagnia.

— Nessuno l'ha visto volar via? — chiede Bruno.

— No! — rispondono gli altri in coro.

— Allora cerchiamo, cerchiamo bene —

Eccoli tutti chini frugando fra l'erba, i fiori, la terra smossa.



Egli sogna... una voce flebile gli parla...

Mentre sono intenti al nuovo lavoro non s'avvedono che la bestiola è a pochi passi in un cespuglio che la nasconde tutta e nel quale s'accascia dolorante.

È Grazia la fortunata, Grazia bionda come la spiga di grano.

Piano piano, tremante d'ansia e d'emozione, prende fra le manine il passero ferito e dice agli altri bimbi:

— E qui. Guardate che cosa avete



Lagrimucce di rugiada la mattina piange il prato, ma se il sole l'accarezza, eccol tosto consolato.

Piange il bimbo: fontanelle, guarda, sembrano i suoi occhi, ma s'asciugano se la mamma lieve, lieve ecco, le tocchi.

MARIA BARTOLINI



non può piangere come piangono le creature umane, ma sente tanto male sotto l'aluccia sanguinante.

Dormono i bimbi a quest'ora. Quanto silenzio nelle case! La fatina va e va e non si stanca di contemplare il sonno felice dei suoi piccoli amici.

Come sono belli! Riccioli biondi, riccioli bruni sui guanciali soffici. Sorridono le bocchette e le palpebre sembrano conchiglie che abbiano per perle occhi azzurri ed occhi neri.

La fata va mentre la luna d'argento fa risplendere la sua veste e illumina il magico cammino.

Chi vede ora? I due fratelli, ognuno nella propria cameretta. Dormono anch'essi, ma perché Giorgio non sorride nel sonno? Perché?

Egli sogna... Una voce flebile gli parla... E dice:

— Tu riposi tranquillo nel tepore delle coltri ed io no!

— Tu non hai male al corpicino ed io invece tanto!

— Domani tu potrai alzarli, correre per il giardino, abbracciare l'aria che vorrai, ridere, cantare ed essere felice.

A me invece non sarà più dato il ramo alto su cui posare le zampe sottili.

Io non potrò più volare nel cielo tanto grande e la mia gola non s'aprirà più al canto dolcissimo.

Giorgio, quanta sofferenza!

La fata comprende ora perché Giorgio non sorride nel sonno come gli altri bimbi.

Egli ascolta quella piccola voce che

scende fino al suo animo, e lo scuote, e gli fa intendere che il giuoco è bello se non procura dolore.

Giorgio soffre, ma domani sarà migliore.

Domani, certo, penserà a guarire il passero innocente e a ridargli per regno il bel cielo di Dio.

Questo sa la fatina e si allontana, leggera come piuma, perché sta per giungere l'alba con le sue prime luci.

I. B.



Era un caldo soffocante. Un uomo scorse, ai piedi di una collina, una vigna carica di bei grappoli; egli aveva sete e pensò di dissetarsi con quella frutta succosa. Ma fra lui e la vigna c'era uno stagno da attraversare: l'uomo non sapeva risolversi.

La sete, per altro, cresceva, ed egli pensò:

— Forse lo stagno non è profondo; chi m'impedisce di provare? Non insudicerò che le scarpe; poco male.

Così detto entra nello stagno: i piedi affondano nel fango infetto; tosto il fango gli arriva alle ginocchia.

L'uomo si ferma, esita, si chiede se non sia il caso di tornare indietro, ma la vigna e i suoi grappoli sono là, davanti a lui ed egli sente che la sete aumenta. — Poiché ho fatto tanto — dice — perché tornare indietro? E la fatica durata? Un po' più o un po' meno di fango, poco importa ormai. Basterà poi che mi lavi al primo ruscello che trovo.

Questo pensiero lo decide; egli va avanti, avanti ancora, affondando

spoglia e cerca da per tutto un po' d'acqua limpida per ripulirsi. Ha un bel fare! l'odore resta; i vapori dello stagno sono penetrati nella sua carne e nelle sue ossa; da esse emanano continuamente e formano, in-



torno a lui, un'atmosfera fetida. S'egli s'avvicina, gli altri s'allontanano; tutti lo fuggono; s'è fatto rettile; vada a vivere coi rettili.

dal francese

trad. MARIA BARTOLINI



Così detto entra nello stagno.

sempre più nel fango: esso gli arriva al petto, poi al collo, poi alle labbra, infine gli oltrepassa il capo. Un ultimo sforzo porta l'uomo anelante ai piedi della collina.

Coperto di nero fango, che gli gocciola dalle membra, egli coglie i grappoli desiderati e si disseta. Dopo, a disagio, vergognoso di sé stesso, si

Una significativa onorificenza al Prof. Comm. Oreste Rossi

Il 13 dicembre il Grand'Uff. Dott. Luigi Pozzi, Ispettore Capo Superiore dell'I. N. A., ha consegnato a nome dell'Istituto al Prof. Comm. Oreste Rossi Provveditore agli Studi per l'Emilia la medaglia d'oro, particolare distinzione di benemerita e di merito a coloro che saggiamente interpretano l'alto significato educativo della previdenza.

Gli insigniti di questa onorificenza si contano sulle dita di una mano, e pensiamo che mai sia stata assegnata con più acuto discernimento.

Il comm. Rossi, preposto alla formazione di tante giovani vite, ha compreso interamente il valore educativo e sociale delle forme assicurative create dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, coadiuvandone con alacrità convinzione l'opera e la propaganda.

La cerimonia della consegna della medaglia d'oro di benemerito dell'I. N. A. è avvenuta alla presenza di tutto il corpo didattico dirigente della regione e dei funzionari dell'I. N. A.



Corporate Heritage & Historical Archive

AFRICA NOSTRA

ITALIANI IN AFRICA:

ANTONIO CECCHI

Nel 1874 si diplomava a Venezia capitano di lungo corso uno dei nostri più grandi esploratori africani, Antonio Cecchi, nato a Pesaro il 18 gennaio 1849 e da buon navigatore quale era nell'animo e quale doveva poi rivelarsi nella vita, si imbarcava immediatamente al comando di una goletta genovese che eseguiva la pesca delle perle nel golfo di Aden ed un servizio di trasporti tra questo grande emporio ed il porto di Zella.

Intanto la Reale Società Geografica organizzava la celebre missione scientifica per lo Scioa e l'Etiopia meridionale, invitando il Cecchi a parteciparvi, per il tramite di Martino, componenti la spedizione insieme ad Antinori ed a Giovanni Chiarini di Chieti. La spedizione fu organizzata a Zella nel 1877 e dopo un pericoloso

viaggio, giunse alla Residenza del Negus Menelik, il quale la accolse cordialmente offrendo altresì doni



Qui siamo in pieno teatro e prima del grande spettacolo c'è un piccolo premio di varietà: un gruppo di girls appaiono civettosamente affacciate ad un balcone le cui spranghe di ferro sono forse... un po' troppo alte fino a dare l'impressione che le giovani artiste si trovino in prigione! Ma che importa; le scimmiette sono egualmente allegre e lo proverete subito tirando loro delle ghiottonerie! Addio teatro! le girls si disperdono per la gabbia come d'incanto, dichiarando con dei gridii selvaggi la loro gratitudine.

per il Re d'Italia e designando come centro di soggiorno e di riunione, la stazione di Let Marafia: ma la spedizione, per le cupidigie dello stesso Negus Menelik che aveva insistentemente richiesto armi, fu internata nello Scioa mentre il Martini ritornava in Italia per procurarsi altri fucili. Cecchi intanto usufruì del suo tempo in questa specie di prigionia per studiare i paesi limitrofi e i loro abitanti, e parve giunta l'ora della liberazione quando i pionieri si poterono incamminare verso l'interno: ivi invece ebbero a subire vessazioni di ogni sorta che culminarono poi nel loro sequestro da parte della terribile regina dei Gera che aveva già precedentemente catturato il cappuccino savoiardo Padre Leone. Quest'ultimo, esperissimo conoscitore della regione sarebbe stato un ottimo elemento di guida, ma la morte lo colpì pochi giorni dopo, togliendo ai vivi altresì tanto prematuramente, il povero Chiarini. Cecchi restò così completamente solo, esposto alle tirannie della regina per oltre un anno fino a che un altro italiano Gustavo Bianchi riuscì con l'appoggio di un altro principe abissino a liberarlo facendolo scortare al Nilo Azzurro e accompagnato dal Bianchi, estenuato dalle privazioni e dagli stenti, ritornò nello Scioa e di lì in Italia in possesso soltanto di un povero sacco nel quale gelosamente aveva custodito i manoscritti dei suoi eroici compagni ed i propri, manoscritti che dettero luogo alla meravigliosa opera svolta in tre volumi piena di interessanti notizie, in cui gli autori tracciarono un fedele quadro dell'Abissinia di quell'epoca, intitolandola «Da Zeila alle frontiere del Kaffa».

Grandi accoglienze furono preparate in Italia al Cecchi ma egli non volle a lungo trattenervisi, se lo ritroviamo, nel gennaio del 1885 console generale da Aden, validis-

simo collaboratore delle forze italiane che occuparono Massaua al comando del Colonnello Salletta, e l'anno seguente, a Zanzibar, ove conclude con il Sultano del paese un accordo commerciale che rappresenta il felice inizio della nostra penetrazione nel Benadir.

Nel momento poi in cui la Società Filonardi passava l'amministrazione del Benadir alla Società Milanese, Cecchi già Console Generale a Zanzibar, veniva incaricato della Reggenza del Governo della Somalia Italiana, e arrivato in questa Colonia nel luglio del 1896, quando con il suo ingegno vivido e con la sua lunga esperienza africana iniziava la realizzazione di un arduo programma di penetrazione nell'interno di quella grande colonia, in questi recenti giorni visitata e percorsa da S. M. il Re, cadeva come un soldato sul campo di battaglia in una vile imboscata, nei pressi di Lafole insieme ad altri tredici ufficiali e funzionari italiani.

Mentre la Somalia italiana è additata ormai all'ordine del giorno del popolo italiano, voi giovani delle nostre scuole che nei primi anni della vostra vita e sui banchi scolastici apprendete a conoscere questa grande Italia che non cessa la sua esistenza al di là dei mari, sappiate che ad Antonio Cecchi marinaio ed esploratore,



Eccovi invece un bel cercopiteco, dal pelame misto di grigio e di verdastro, agilissimo nelle forme e nelle movenze, diffuso in tutta l'Africa nelle sue varie specie e soprattutto nella nostra Eritrea. Vivace, di un'altezza che nei maschi adulti raggiunge anche il metro, vive soprattutto sugli alberi ove si nutre di frutta e di uova di uccellini, muovendo a branci, alla ricerca del cibo sotto la guida di vecchi maschi esperti e coraggiosi. In questa fotografia è veramente nostalgico: forse ricorda le sterminate foreste africane!

uomo di studio e di azione, pioniere e diplomatico, noi dobbiamo l'inizio di quel movimento che portò a far sventolare il tricolore lungo le coste dell'Oceano Indiano, dal roccioso Capo Guardafui all'accogliente baia di Chisimaio, nell'Oltregiuba.

MARIO E. POZZI



Questa scimmia, dall'aspetto non certo rassicurante è uno dei più rari esemplari che possano trovarsi in cattività: si tratta di un drillo, della stessa famiglia dei mandrilli, alto da adulto 85 o 90 cm., fra le più brutte scimmie del mondo per il suo pelame olivastro nella parte superiore del corpo, bianchiccio nella parte inferiore e nella parte interna, per la faccia nera fornita sulle guance di una barba bianco rossiccia. Mangia frutta in abbondanza, è facilmente collerico al punto da diventare pericoloso e da intimidire gli indigeni che spesso vedono assalite le loro fattorie da branci imponenti di simili animali. Nella schiavitù però diviene anche docile ed obbediente al guardiano: il nostro tipo che carattere avrà?



Chi potrebbe pensare di sfuggire alla stretta poderosa delle enormi braccia di questo mostruoso orang? Pelame lungo ed ispido, mascelle robustissime, cranio piccolo, lunghe braccia sproporzionate in relazione alle corte e tozze gambe, torace ed addome assai sviluppati: questo è l'aspetto dell'animale che i malesi, abitanti della regione dove con maggiore frequenza si incontra, osano chiamare «l'uomo del bosco». Ma se la sua statura di un metro e sessanta lo rende alto quanto un uomo poco meno che normale, e la sua posizione frequentemente eretta ne facilita la simiglianza, i suoi arti anteriori, con un'apertura larga fino a tre metri e venti denunciano la sua enevocabile natura di grossa e pericolosa scimmia costretta a vivere nelle vergini e paludose foreste del Borneo. Lento ed impacciato nei movimenti è dotato di forza eccezionale e mangia variamente banane, uova, pane e frutti, tant'è che anche il nostro «Sahibbi» sta voracemente raccattando una pera.



Corporate Heritage
& Historical Archive



1) Cortile di Palazzo d'Accursio. 2) Panorama della città visto dalla Torre del Palazzo del Podestà. 3) Palazzo dei Mercanti. 4) Le Due Torri. 5) La Basilica di S. Luca. 6) Portico di Via Mazzini. 7) Veduta panoramica del Colle della Guardia. 8) Scorcio del Portico dei Servi. 9) Palazzo Bevilacqua. 10) Palazzo e Torre del Podestà. 11) Palazzo dei Cencioli.



*Questa volta Polizino
ha davvero un rio destino;*



*Se ne marcia lieto e fiero
più veloce d'un destriero*



*con la fulgida Balilla
che lucente al sole brilla;*



*Pepe e Sale, gran nemico,
è nascosto dietro un fico*



*e l'eroe attende al varco,
di bottiglie e chiodi carico,*



*per bucare con fragore
quattro ruote al corridore;*



*Salta in aria Polizino
e va l'auto contro un pino.*



*Ma l'eroe non trema affatto:
già con l'I. N. A. ha stretto un patto.*

DUE GIOCHI ARITMETICI

Un quadrato magico

Disponi i numeri dal 6 al 21 (compresi) nelle 16 caselle del quadrato, in modo che la somma dei numeri di ciascuna riga e di ciascuna diagonale sia 54.

Per facilitare il compito ai meno svelti, sono già disposti sei numeri. I più svelti facciano a meno della facilitazione.

		8	11	
	10			
		7		
6	13			

Un quadrato..... ancor più magico

Ciascuna diagonale comprende tutti i numeri dall'1 al 6 (totale 21). Si tratta di disporre nelle caselle vuote in ogni riga e in ogni colonna le cifre mancanti perché in ciascuna riga e in ciascuna colonna figurino i sei numeri senza ripetizioni.

Coraggio e... all'opera! Le giornate di vacanza sono lunghe...

1					2
	2				1
		3	6		
		5	4		
	4				5
3					6

Spiegazione del quadrato magico del numero presedente.

19	5	8	18
10	16	13	11
14	12	9	15
7	17	20	6

SCIoglilingua

Vedi, un tozzo c'è di pane inzuppato in una tazza; c'è da un pezzo là nel mezzo della tazza quel bel tozzol

MARIA BARTOLINI

RUBRICA FILATELICA



Sotto questo titolo iniziamo col presente numero una interessantissima Rubrica Filatelica dedicata a grandi e piccini.

Ci ripromettiamo, così, di offrire ai nostri cari lettori, una serie successiva di articoli in cui verranno trattati fra l'altro: la collezione dei francobolli, le novità, i cataloghi, le riviste, ecc., ecc.

Stabiliamo anche una Piccola Posta, alla quale tutti i lettori potranno rivolgersi per qualsiasi domanda filatelica.

LA PRIMA IDEA

L'origine del Francobollo

Da un episodio di amore e d'astuzia nacque il francobollo. È storia di ieri, ma ha sapore di leggenda che vale la pena di narrare.

I miei amici filatelici debbono scusarmi se io racconterò delle cose per loro troppo note. Ma questo articolo è dedicato alla propaganda fra i profani, ai quali specialmente mi rivolgo perché non è raro esempio la storia del francobollo sia ignorata, per la semplice ragione che non è storia che si impari sui banchi della scuola.

Vi dirò dunque che nel 1836, in Inghilterra, la Posta funzionava in modo primitivo: il porto di una lettera era enormemente caro e doveva essere pagato da chi riceveva la lettera.

Era un sistema poco pratico e niente affatto remunerativo per il bilancio dello Stato. In quell'anno Sir Rowland Hill, uno studioso di economia sociale, uno spirito profondo e largo di rinnovatore, attraversava un distretto del Nord della Scozia e si fermava alla porta di un albergo, contemporaneamente all'arrivo del corriere postale.

La figlia dell'albergatore, probabilmente una biondina simpatica e sentimentale, aveva subito preso, dalle mani del messo, una lettera che quegli gli aveva portato, e se la rigirava da tutti i lati, guardandola attentamente con gli occhi chiari pieni di desiderio.

Poi domandò quanto era la spesa del porto.

Uno scellino!

Era troppo, per una giovinetta figlia di un povero albergatore di campagna, e la biondina restituì al corriere la lettera, accompagnandola con un sospiro che pareva voler significare tante cose, compreso il grande dolore per quella sua rinuncia.

Allora Rowland Hill ne fu commosso. Probabilmente anche nel 1836 in Inghilterra usava essere cavalieri, ed egli fu pronto ad offrire lo scellino necessario al ritiro della lettera, che doveva venire dal fidanzato lontano.

Ma la bella albergatrice si schermiva: non importava che il cavaliere si incomodasse. A lei bastava la constatazione che l'amor suo le scriveva; ella era paga di sapere che la lontananza non l'aveva fatta dimenticare. Ma Hill insisté tanto, che il fattore di Posta intascò lo scellino e riprese la sua faticosa via.

Allora solamente la furba fanciulla confessò al nostro Rowland che quello suo era un espediente che durava da un pezzo. Fra lei ed il suo fidanzato si erano messi d'accordo di tracciare — sul di fuori della lettera, che costituiva la busta — dei piccoli segni convenzionali ed impercettibili, che bastavano a dirsi — telegraficamente — tutto quello che desideravano; molto economicamente ed in barba alle tariffe postali.

Era una specie di linguaggio dei francobolli, nato dopo per servizio dell'astuto contrabbando d'amore.

Ma Sir Rowland Hill non era uomo da non trarre le conseguenze dal più insignificante episodio e da questo egli rifletté che, generalizzandosi, avrebbe recato dei danni enormi all'Amministrazione Postale. Pensò dunque al rimedio: ad una riforma postale.

Inutile dire che tutte le buone idee di Hill si urtarono contro lo spirito dei conservatori, perché tutte le cose buone hanno bisogno di lotte prima che si riesca a farle accettare, — e ci volle anche allora tutta l'energia, la costanza e la fede del proponente perché la riforma fosse accettata.

Così solamente il 6 maggio 1840 il sistema di Sir Rowland Hill entrò in vigore. Questo sistema consisteva nel metter in vendita il pubblico un pezzetto di carta stampata, che rappresentava il valore della tassa del porto di una lettera, e che su questa doveva essere applicato perché la lettera stessa potesse avere corso ed essere regolarmente recapitata. Era il francobollo che nasceva.

Una prima prova della utilità di quella riforma la si ebbe subito, giacché mentre in Inghilterra, durante l'anno 1839 il quantitativo delle lettere messe in circolazione era stato di 84 milioni, nel 1840 con l'invenzione del francobollo — questa cifra salì subito a 163 milioni.

I primi francobolli emessi nel Mondo (come ho detto furono messi in circolazione il 6 maggio 1840) erano da 1 penny (nero) e da 2 pence (bleu) e recavano l'effigie della Regina Vittoria di profilo rivolta a destra, secondo il modello di una medaglia incisa da William Wyon. Ne eseguì il disegno il pittore H. Corbould, e l'incisione su acciaio, sorvegliata dal celebre ar-

tista Charles Heath, fu eseguita dal figlio di questo, Frederick.

In pochi anni l'innovazione si estese a tutti i paesi, dando così vita ad una nuova scienza, la Filatelia, ora diffusa in tutto il Mondo civile.

Dopo la Gran Bretagna, l'adozione dei francobolli adesivi si estese al Cantone di Zurigo (marzo 1843); al Brasile (1 luglio 1843); al Cantone di Ginevra (1 ottobre 1843); al Cantone di Basilea (1 luglio 1845); agli Stati Uniti (1 luglio 1847); all'isola di Maurizio (21 settembre 1847); alla Francia (1 gennaio 1849); al Belgio (1 luglio 1849); alla Baviera (1 novembre 1849); alla Nuova Galles del Sud (1 gennaio 1850); ecc. ecc.

Alla fine del 1852 molti altri Stati avevano introdotto il nuovo sistema... nel 1916 l'Arabia, nel 1924 la Mongolia, nell'aprile 1928 la Repubblica di Andorra e finalmente la Città del Vaticano il 1° agosto 1929.

Gli Stati Italiani esistenti prima della costituzione del regno, introdussero l'uso dei francobolli posteriormente nelle date seguenti: Regno Lombardo-Veneto 1° giugno 1850; Stati Sardi 1° gennaio 1855; Granducato di Toscana 1° aprile 1851; Stati Pontifici 1° gennaio 1852; Ducato di Parma e Ducato di Modena 1° giugno 1852. Nel Regno delle Due Sicilie le Amministrazioni Postali dei « Domini di qua del Faro e di là del Faro », erano del tutto disinte; nelle province continentali (Napoli) l'emissione cominciò col 1° gennaio 1856; in Sicilia soltanto il 1° gennaio 1859.

I Governi Provisori emisero pure francobolli nelle province parmenesi il 27 agosto 1859; nelle Romagne il 1° novembre 1859 (col valore in « baiocchi »); nelle province modenesi il 15 ottobre 1859, e nelle province toscane il 1° gennaio 1860.

La piccola Repubblica di San Marino, che da prima aveva usato i francobolli del Regno di Sardegna e poi quelli italiani, cominciò ad emettere francobolli propri nel 1877. Soltanto nel 1870, compiutasi la Unità d'Italia, i francobolli con l'effigie di Vittorio Emanuele II ebbero corso in tutta la Penisola.

Ma è doveroso riconoscere, come fu universalmente riconosciuto, che senza togliere a Sir Rowland Hill il merito della precisa invenzione del francobollo, spetta all'Italia o meglio al Governo di Sardegna, la prima idea e l'adozione di una riforma postale dalla quale certamente lo studioso inglese ebbe la idea del francobollo.

Così è, perché infatti fino del 1818 il Regno di Sardegna, conscio della impraticabilità del sistema di mandare le lettere in... porto assegnato, aveva messo in vendita delle carte bollate che portavano impresso un corriere a cavallo nell'atto di suonare il corno di Posta, e che costavano il prezzo del porto di una lettera.

I filatelici italiani conoscono quel fogli-busta col nome di *Cavallini di Sardegna* e li hanno cari siccome i precursori dei francobolli nel Mondo, lieti e superbi che anche in questa utile riforma — che fu un passo innanzi nel cammino della civiltà — l'Italia nostra tenga il primo posto.

Firenze, 20 dicembre 1934-XIII.

LuVer

CASA FONDATA NEL 1882

Ditta Alessandra Pierantoni DI L. GHELLINI E U. VILLANI

CARROZZINE PER BAMBINI - GIOCATTOLE - POLTRONE PER AMMALATI - CARRELLI PER BUFFET STAZIONI - ARTICOLI SANITARI

BOLOGNA - VIA LAME 163 - TELEF. 20-525



GENERALI

Corporate Heritage & Historical Archive

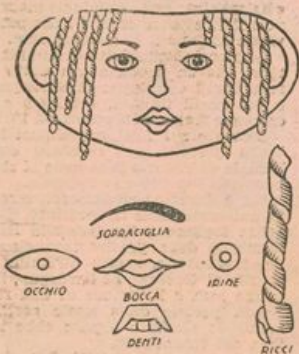
Maschere a buon mercato

Non vi è carnevale senza maschere. E quando le maschere non si fanno per strada, si organizzano a casa.

Di carnevale, le maschere e le maschere si sentono nell'aria, e quan-



do la possibilità manca di organizzare una rappresentazione o un corteo sul serio, si ricorre a mezzi più semplici, e i vestiti escono dalla guardaroba di famiglia e le maschere si fanno col primo materiale che capita sotto mano. Così si fanno delle maschere assolutamente primitive, e non è giusto, perché con alcune nozioni semplicissime si possono ottenere dei lavori quasi artistici e assai grotteschi. La carta per fare involti, di una tinta rosea, è il migliore materiale per maschere, tanto più che il colore imita molto da vicino il colorito umano. Per ottenere, in evidenza, i diversi organi del viso, cioè gli occhi con ciglia e sopracciglia, il naso e la bocca e i baffi, se sono necessari, non occorre l'aiuto dell'acquerello o della pittura ad olio, poiché basta servirsi di strisce di carta colorata, ritagliata nella forma che si vuole. Le orecchie non hanno bisogno di essere riprodotte.



perché servono ottimamente quelle naturali. Infatti, il foglio di carta è tenuto sul viso da due fori laterali, dentro i quali si fanno passare le orecchie, anzi, è necessario al momento di tagliare la carta per una maschera, prendere la misura da un orecchio all'altro passando sotto il naso. Per le altre dimensioni è meglio abbondare, e specialmente bisogna fare attenzione alle misure se, invece della maschera di un bambino, si vuole un viso da uomo maturo, magari con tanto di pizzo.

Finito il disegno generale della maschera, si passa al lavoro minuto, che consiste nel ritagliare accuratamente

— seguendo le istruzioni che sono nelle nostre illustrazioni — i diversi pezzi che debbono rappresentare le diverse parti del viso. Naturalmente, prima bisogna lasciare due fori per gli occhi, e un altro per il naso e un quarto per la bocca. Poi, intorno agli occhi, con i pezzetti di carta colorata

Un disegno o tre?

Se un amico vi mostra una cartolina con un disegno qualunque, e poi, con un rapido movimento, vi fa vedere la stessa cartolina, ma con un secondo disegno, e finalmente con un terzo disegno ancora, non vi sorprendete. Si tratta di un gioco facilissimo, che voi stessi potete prepararvi, senza neppure prendervi la briga di dover dipingere i tre disegni.

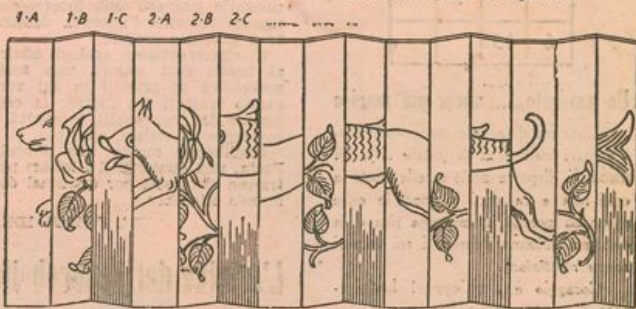
Prendete tre cartoline illustrate; anzi, per maggior precisione, stabiliamo che si prendano tre cartoline, ognuna delle quali porti il disegno di un animale: un gatto, un cane e una lepre. Ciascuna di queste tre cartoline dividentesi esattamente in dodici pezzi. Avrete così un complesso di trentasei pezzi. Ma bisogna badare bene a non mescolare i pezzetti di cartoncini. Per questo, prenderete delle precauzioni. Chiamerete A, la cartolina del gatto; B, quella del cane, e C, quella della lepre. Poi, a ciascun pezzo di ciascuna cartolina, darete un numero, naturalmente dall'1 al 12.

A questo punto per completare il

e scegliendo opportunamente le tinte, si segnano le ciglia, le sopracciglia e il globo dell'occhio. Il foro del naso può essere lasciato libero per farvi entrare il naso della persona che porterà la maschera, oppure si coprirà con un angoletto di carta rosea, lasciata aperta in basso per la respirazione. Infine, intorno al foro per la bocca, la carta colorata dovrà segnare le sporgenze un po' esagerate delle labbra. Se

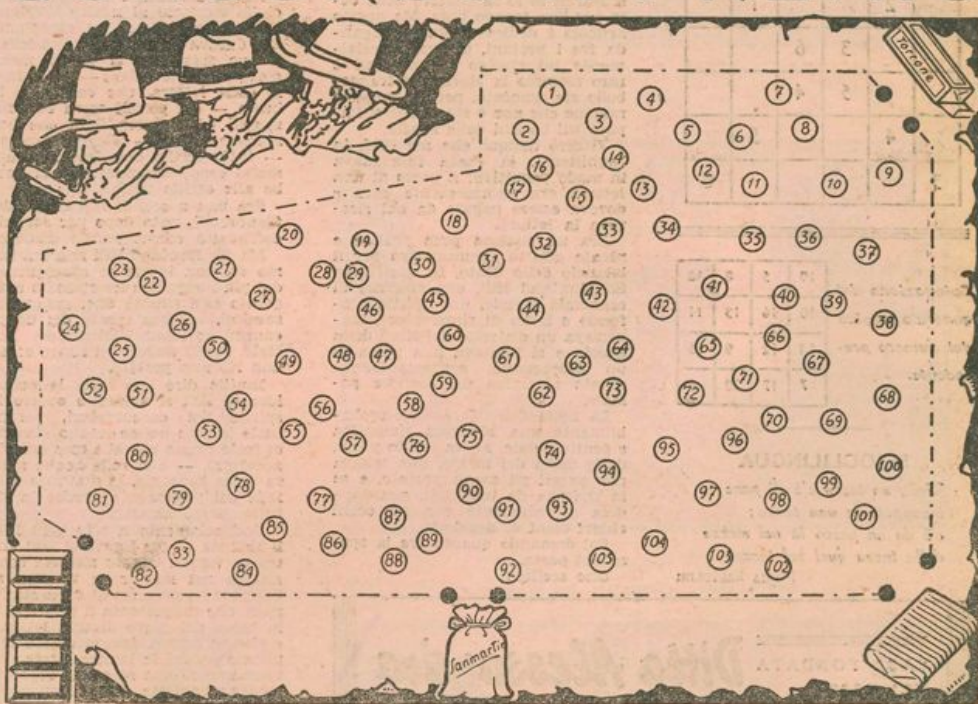
si vogliono i baffi, sarà facile ritagliarli in un foglio di carta scura e incollarli sul labbro superiore, e lo stesso si farà se alla bocca naturale si vuole aggiungere una formidabile dentiera. Volendo avere la maschera della fanciulla pettinata all'antica, che è in una delle illustrazioni, basta incollare in alto dei riccioli ottenuti avvolgendo della carta ripetutamente intorno a una matita.

vostro materiale, avrete bisogno soltanto di una lista di cartoncino o, meglio, di tela, sulla quale incollare, tutti in fila, i trentasei pezzi. E' facile capire come procedere in questo lavoro. Al primo posto metterete il numero 1 della cartolina A; poi, subito dopo, il numero 1 della cartolina B; e poi l'1 della cartolina C. Dopo questi tre pezzi, si mette il 2 della A, il 2 della B e quindi il 2 della C. E non



è il caso di continuare nella spiegazione, perché tutti avranno già compreso che occorre procedere alternando alfabeticamente le tre lettere, come si si è cominciato, e intanto progredire coi numeri. La striscia di cartoncino sarà completa, e a voi non resterà che piegarla pezzo per pezzo, a soffietto, in modo che il primo pezzo di ciascuna resti diritto e gli altri due che seguono formino una V capovolta.

CONCORSO A PREMIO



Tre briganti hanno sotterrato in un bosco un tesoro rubato. Caduti in mano dei gendarmi, non vollero palesare dove l'avevano nascosto. Però in tasca ad uno dei briganti fu trovata questa carta che riproduce la pianta topografica del bosco: ogni cerchietto è un albero. Si è riusciti a sapere, dopo molta fatica, che il tesoro è celato vicino a quell'albero dal quale si potevano vedere tutte e quattro le entrate del bosco.

Davanti alle quattro entrate la **Ditta SANMARTIN** ha posto alcuni dei suoi squisiti prodotti (una cioccolata, un sacchetto di caramelle, un pacchetto di biscotti, un torrone). I lettori della "PRIMA IDEA", si muniscano di un righetto e cerchino di trovare qual'è quell'albero dal quale è possibile partire con quattro righe, che infilando le quattro entrate del bosco, arrivino senza toccare nessun altro albero ai prodotti suddetti.

Concorreranno al sorteggio dei numerosi premi gentilmente offerti dalla Ditta SANMARTIN di Bologna, i solutori che invieranno l'esatta soluzione alla Direzione della "PRIMA IDEA", Via Pignattari 1, Bologna.